

# L'identità tradita

## Gli Ebrei d'Italia dallo

ALBERTO CASTALDINI

## Statuto Albertino alle Leggi razziali

---

*“Mi era sembrato ritrovare il volto materno della mia città, riaverlo, ancora una volta, tutto per me, perché quell’atroce senso di esclusione che mi aveva tormentato nei giorni scorsi cadesse di colpo.”*  
(Giorgio Bassani)

---

### **Alberto Castaldini**

Direttore “per chiara fama” dell’Istituto Italiano di Cultura di Bucarest e Addetto culturale dell’Ambasciata d’Italia in Romania. Docente di Storia dell’ebraismo nell’Università Europea di Roma, è membro ordinario della European Association for Jewish Studies e dell’Associazione Italiana per lo studio del Giudaismo.

**L**l 2008 è per gli Italiani un anno davvero carico di anniversari. Oggi, Festa nazionale del 2 giugno, desidero ricordare anzitutto i 60 anni dell’entrata in vigore dell’attuale Costituzione repubblicana. E ricordiamo anche i 160 anni dello Statuto Albertino, che concesse nel 1848 pieni diritti civili e politici agli Ebrei, e – triste memoria – i 70 anni dall’emanazione delle Leggi razziali in Italia che quei diritti cancellarono. Di anniversari densi di significato per l’Italia ve ne sarebbero altri ancora: i 30 anni dall’assassinio di Aldo Moro, le elezioni politiche del 18 aprile 1948, e – fra non molto – la Vittoria militare del 1918, tutti eventi che hanno segnato l’identità e la memoria storica del Paese. Intendo per ovvie ragioni limitarmi a due dei già citati, contraddistinti dalla presenza degli stessi protagonisti, una dinastia e una minoranza religiosa entrambe così significative per la storia dello spazio italiano: i Savoia e gli Ebrei italiani.

Prima però mi si permetta più d’un passo indietro nel tempo, rispetto cioè non solo al 1938, ma anche al ’48 – il 1848 – che per la sua ventata rivolu-

zionaria è entrato nel vocabolario italiano ad indicare nella migliore delle ipotesi un gran trambusto.

L'emancipazione ebraica, già avviata negli Stati italiani prima dell'arrivo delle armate rivoluzionarie francesi di Bonaparte nel marzo 1796, rappresentò un primo significativo passo verso l'integrazione sociale ed economica degli Ebrei in Italia. Essa, col mutamento del quadro politico e sociale, favorì il progressivo inserimento della minoranza ebraica nella società generale, abolendo nel tempo quelle restrizioni che l'avevano emarginata nei secoli.<sup>1</sup> Certamente non tutti gli Stati preunitari adottarono la stessa politica.

Nel 1771 Maria Teresa concesse agli Ebrei di Trieste due Patenti Sovrane in cui si riconoscevano una serie di libertà, tra cui l'esenzione dal "segno" e l'abolizione della tassa speciale sulla persona (*Leibsteuer*), pagata da ogni ebreo che entrava in un'altra città.<sup>2</sup> Giuseppe II emanò nel 1781 la *Judentoleranzpatent*, e con essa il libero esercizio dell'agricoltura e di tutti i mestieri manuali nonché l'iscrizione alle pubbliche scuole e alle facoltà universitarie.<sup>3</sup> L'imperatore Leopoldo II promise agli Ebrei mantovani che si recarono a Vienna per la sua incoronazione (1792) che avrebbe accordato loro la residenza stabile nel ducato esentandoli dal richiedere il rinnovo della licenza di soggiorno.<sup>4</sup> Del resto Leopoldo già come granduca di Toscana aveva stabilito nel 1779 che gli Ebrei toscani potessero essere eletti nei consigli municipali e nel 1789 consentì che potessero accedere alle cariche di priore e gonfaloniere.<sup>5</sup>

Sempre gli Absburgo, del ramo d'Este, nei domini di Modena e Reggio, col Codice Estense del 1771 si limitavano a introdurre una sola liberalità e cioè la facoltà di scegliere liberamente la professione, dopo che nel 1750 si era stabilito un rinnovo cinquantennale – e perciò virtualmente perpetuo – della condotta.

A Parma e Piacenza invece, i Borboni, succeduti nel 1732 ai Farnese, mantennero ancora nel Settecento una politica di chiusura: a metà del secolo resisteva il divieto per gli Ebrei di trattenersi nella capitale del ducato per più di un giorno o, eccezionalmente, una settimana. Nel Piemonte sabauda la condotta del 1770 ricalcava quella del duca Amedeo VIII del 1430 e le due simili del 1723 e 1729. Sempre in Piemonte esistevano nel secolo XVIII ben 19 ghetti e agli Ebrei era vietato recarsi nei teatri.<sup>6</sup>

Seguì a questo articolato scenario della cosiddetta "prima emancipazione" l'arrivo di Napoleone e l'apertura dei ghetti secolari – avvenuta talora non senza resistenze ebraiche, giacché le mura della segregazione assicuravano la stabilità interna alla comunità, e presso gli ambienti tradizionali ebraici l'emancipazione era talora associata all'assimilazione e alla perdita dell'identità soprattutto nelle giovani generazioni.

Mezzo secolo più tardi il Piemonte con l'art. 24 dello Statuto del 4 marzo 1848, noto come Albertino dal nome del re che lo promulgò, cioè Carlo Alberto

di Savoia-Carignano, accordò a tutti i “regnicoli” la totalità dei diritti civili e politici. Il 29 marzo di quello stesso anno un preciso decreto stabilì che “Gli Israeliti regnicoli godranno dalla data del presente di tutti i diritti civili e della facoltà di conseguire i gradi accademici”. Leggi simili furono estese al resto della penisola nel corso degli anni successivi. Quello dello Statuto dunque non fu tanto il riconoscimento di un diritto, quanto l'avvio di un processo. Il 4 luglio 1857, per esempio, va ricordata la legge Rattazzi recante la “riforma degli ordinamenti economici, amministrativi delle università israelitiche” (poi estesa all'Emilia, Marche, Parma e Modena), e nell'anno 1859 il nuovo Codice penale sardo, che puniva chiunque “insulti od oltraggi i ministri dei culti (tollerati) nell'esercizio delle loro funzioni” o chiunque “proferisce pubblicamente con animo deliberato ad oltraggio dei culti tollerati” (art. 188).

Lo Statuto Albertino era una *carta ottriata* (dal francese *octroyée: concessa* dal sovrano), non fu mai qualificato con il termine *costituzione*, e secondo le intenzioni espresse dal re doveva intendersi come una carta rigida, “perpetua ed irrevocabile”. Ciò però fu smentito dai fatti, dal momento che sin dall'inizio lo Statuto rivelò una natura flessibile (e infatti era modificabile con le leggi ordinarie). Il sistema costituzionale italiano, quindi, subì un'evoluzione molto particolare, dettata, in parte, da una scelta costituente compiuta formalmente dal monarca, ma in buona parte legata al concreto divenire del sistema politico (da monarchia costituzionale pura a parlamentare). Ciò sarà confermato drammaticamente col consolidarsi del regime fascista molti decenni più tardi.<sup>7</sup>

Tornando alla libertà religiosa il Regno di Sardegna era (art. 1) uno Stato confessionale. La religione, si stabilì, “è quella Cattolica, Apostolica e Romana” e gli altri culti esistenti erano unicamente tollerati, ma una legge di poco posteriore (del giugno del 1848) sottolineò che la differenza di culto non formava eccezione al godimento dei diritti civili e politici e all'ammissibilità alle cariche civili e militari.

Sulla scia di questi provvedimenti, nel Regno d'Italia si affermarono tra Otto e Novecento numerose personalità politiche ebraiche di spicco: Giuseppe Revere, senatore del Regno, Giuseppe Ottolenghi, ministro della Guerra, Isacco Artom, segretario di Cavour e primo ebreo d'Europa a ricoprire un incarico diplomatico fuori dal proprio paese, Luigi Luzzatti, presidente del Consiglio, Sidney Sonnino (di madre protestante), ministro degli Esteri, per citarne solo alcuni.<sup>8</sup>

Sembrò confermarsi attraverso queste figure rappresentative – e non abbiamo citato i molti protagonisti della vita accademica e culturale – la tesi proposta nel 1933 dallo storico Arnaldo Momigliano, tesi che trovò l'adesione di Antonio Gramsci nei *Quaderni del carcere*, secondo la quale gli Ebrei italiani elaborarono una coscienza nazionale italiana (pur conservando peculiarità ebrai-

che) parallelamente alla formazione della coscienza nazionale dei piemontesi, dei napoletani o dei siciliani. Conseguentemente – secondo Momigliano – “la storia degli Ebrei di qualsiasi città italiana in genere, è essenzialmente appunto la storia della formazione della loro coscienza nazionale italiana”.<sup>9</sup>

Al contempo va però osservato che l’immatura coscienza nazionale del giovane Stato unitario per una serie di ragioni storiche e culturali, aveva in realtà due nature: una reale e una indotta, e questa dicotomia originaria si paleserà tragicamente negli anni che vanno dalle leggi razziali alla guerra civile e di liberazione, quando si sfaldò progressivamente l’ossatura statutale definita dal Risorgimento sino alla Prima guerra mondiale. Inoltre, paradossalmente, al sentimento di appartenenza nazionale degli Ebrei non corrispondeva talora per molti aspetti un’analoga immagine di molti Italiani non ebrei.<sup>10</sup>

Lo Statuto emancipatore, fondante e legittimante sul piano giuridico e costituzionale l’identità italiana e la coscienza nazionale degli Ebrei presenti da secoli nella penisola, non fu formalmente abrogato dal Fascismo, ma perse progressivamente ogni efficacia: l’unico elemento che rimase in vita fu l’istituto della monarchia. Fu dunque semplice, per i poteri attribuiti al capo del Governo, al Gran Consiglio del Fascismo e grazie allo svilimento delle prerogative parlamentari, giungere ai provvedimenti razziali dell’autunno 1938, l’anno che celebrava i 90 anni dello Statuto. Al secolo di vita il vecchio Statuto peraltro non sarebbe giunto, progressivamente sostituito da un *regime costituzionale provvisorio* fra il 1944 e il ’46 e, definitivamente rimpiazzato due mesi prima del suo centenario dalla Costituzione della neonata Repubblica firmata dal capo provvisorio dello Stato De Nicola, dal capo del Governo De Gasperi e – particolare per noi assai significativo – un politico di origine ebraica e di formazione piemontese, Umberto Elia Terracini, presidente dell’Assemblea Costituente.

Le leggi del ’38 ebbero un distruttivo impatto: sia sulla società ebraica italiana sia sulla storia della giovane monarchia. Leggi sì fasciste quelle del ’38, perché volute e pianificate dal Regime, ma approvate dalla Casa Reale, varate con decreto-legge del 17 novembre n. 1728 firmato dal sovrano Vittorio Emanuele III, oltre che da Mussolini.<sup>11</sup> Un Savoia-Carignano sconfessava con la sua firma quanto il suo avo quasi un secolo prima aveva sancito: fu dunque quello delle scelleratissime leggi un dramma dinastico e quindi nazionale, oltre che ebraico. Vent’anni dopo la vittoria dell’esercito italiano nel ’18, alla quale avevano contribuito i tanti ufficiali e soldati italiani di origine ebraica, da quello stesso esercito molti di loro in forza delle leggi sulla razza vennero cacciati. Dopo le Leggi razziali seguì l’entrata in guerra a fianco della Germania e gli eventi tragici che conosciamo.

Qualche anno fa lo storico e politologo italiano Ernesto Galli della Loggia<sup>12</sup> ha indicato nella data dell’8 settembre 1943, giorno dell’armistizio fra l’Italia e

gli Alleati, cui seguì l'occupazione tedesca di gran parte della penisola e la guerra civile, una sorta di “morte della patria”, una crisi irrisolvibile dell'ideale di nazione seguita allo sfaldamento dell'esercito, alla divisione del territorio nazionale, alla sconfitta. Crisi in qualche modo favorita da un ideale debole di nazione – la coscienza nazionale indotta, di cui parlavamo prima – in seguito a quella nazionalizzazione delle masse prodotta dallo Stato unitario, per cui “il concetto e il sentimento di patria” erano per gli Italiani ideologicamente e strettamente intrecciati con la presenza dello Stato.

Parimenti, secondo lo storico Renzo De Felice,<sup>13</sup> con l'8 settembre 1943 si sarebbe consumata, nella coscienza popolare degli Italiani, una catastrofe ideale, la perdita dell'idea di nazione che avrebbe “minato per sempre la memoria collettiva nazionale”.

Altri ancora sostengono invece che la morte della patria si verificò con l'emanazione delle Leggi razziali del 1938, e non nel 1943, quando invece sarebbe corretto parlare di “rinascita” della patria grazie allo svilupparsi della Resistenza.<sup>14</sup> Su questo tema specifico, e, per esempio, su “quale patria” sia morta in quei giorni, non è mio scopo soffermarmi, ma senza dubbio i provvedimenti del '38 infersero sulla carne di parte della popolazione, e simbolicamente sull'assetto storico e istituzionale dell'ancor giovane Stato unitario, una ferita profondissima non più completamente sanata.

L'identità degli Ebrei italiani, progressivamente costruita lungo secoli di presenza ininterrotta nella penisola, attraverso la condivisione di svariati apporti di cultura e civiltà che hanno contrassegnato lo spazio italiano, fu dolorosamente ingannata prima che tradita, perché venne reciso quello specialissimo legame che univa gli Ebrei alla Monarchia sabauda, a sua volta erede e riunificatrice di molteplici assetti statuali e dinastici dell'Antico Regime, un legame che – in un'ottica nazionalista – aveva legato molti Ebrei al primo Fascismo. Lo sconcerto e la delusione, prima che il dolore, furono perciò i sentimenti dominanti tra gli Ebrei italiani.<sup>15</sup>

L'incredulità di chi negli ideali di quella patria aveva creduto nasceva soprattutto dal fatto che gli obiettivi della borghesia liberale e quelli del mondo israelita uscito dal ghetto erano per quasi un secolo coincisi in un processo di crescita civile che riguardò l'intera società italiana. Da qui un'affinità di ideali tra la borghesia ebraica e quella non ebraica, durata sino agli anni Trenta, poi improvvisamente spezzata, annullata, calpestata.

**L** INCREDELITÀ, IL sentimento di esclusione, il senso di tradimento, sono stati efficacemente espressi da uno scrittore italiano ed ebreo, Giorgio Bassani, così visceralmente legato al suo ambiente natale, la città di Ferrara, lo sfondo delle sue più celebri opere.

Ne *Gli occhiali d'oro*, cogliamo una frase emblematica, pronunciata dall'io narrante di questo romanzo breve apparso nel 1958 (giusto 50 anni fa!). Siamo alla fine dell'estate del '38. Un pomeriggio, dopo l'emanazione dei primi provvedimenti antiebraici, il giovane protagonista percorre in bicicletta il perimetro delle mura estensi e giunge di fronte al cimitero israelitico. Sostando in prossimità di quelle lapidi si genera in lui un sentimento d'amore verso la città, verso quelle mura, quelle antiche case, quei viali monumentali. Dalla sua città egli si sente protetto, e la sua città sono anche – forse soprattutto – i morti che riposano in quelle tombe. E mentre quel mondo in cui è vissuto lo sta emarginando egli ha la forza di pensare e dire: “Mi era sembrato ritrovare il volto materno della mia città, riaverlo, ancora una volta, tutto per me, perché quell'atroce senso di esclusione che mi aveva tormentato nei giorni scorsi cadesse di colpo.”<sup>16</sup> Queste parole consolatorie rappresentano un ritorno alle radici, al più intimo luogo degli affetti, alla sua “comunità di destino” mai come in quei giorni nei suoi membri accomunata da una condizione di sofferenza condivisa, vissuta nella città che la ospitava da secoli.

A chi avvertì in Italia come in Europa quell'atroce senso di esclusione, mescolato al desiderio struggente di tornare a condividere sentimenti e passioni universali, a chi fu violata e tradita un'identità tanto faticosamente costruita, vada il nostro pensiero deferente, e il rispettoso, fedele ricordo a 70 anni da quei giorni.



## Note

1. Cfr. sul tema: V. Colorni, *Gli Ebrei nel sistema del diritto comune fino alla prima emancipazione*, Giuffrè, Milano 1956, pp. 66-72; G. Luzzatto Voghera, *Il prezzo dell'eguaglianza: il dibattito sull'emancipazione degli Ebrei in Italia, 1781-1848*, Franco Angeli, Milano 1998; *Italia Judaica. Gli Ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione. Atti del III convegno internazionale, Tel Aviv, 15-20 giugno 1986*, Ministero dei Beni Culturali, Roma 1989.
2. Si veda *Gli Ebrei a Gorizia e a Trieste tra “Ancien Régime” ed emancipazione*, a cura di P. C. Ioly Zorattini, Del Bianco, Udine 1984.
3. V. Colorni, *Gli Ebrei nel sistema*, pp. 70-71.
4. Per la comunità mantovana rimandiamo a P. Bernardini, *La sfida dell'uguaglianza. Gli Ebrei a Mantova nell'età della rivoluzione francese*, Bulzoni, Roma 1996; E. Cavarocchi, *La comunità di Mantova fra prima emancipazione e unità d'Italia*, La Giuntina, Firenze 2002.
5. U. Wyrwa, *Berlin and Florence in the Age of Enlightenment: Jewish Experiences in Comparative Perspective*, «German History» 21, 2003, pp. 1-28.

6. Cfr. V. Colorni, *Gli Ebrei nel sistema*.
7. Sullo Statuto si veda *Lo Statuto Albertino e la sua preparazione*, a cura di G. Falco, Capriotti, Roma 1945; *Lo Statuto albertino*, a cura di A. C. Jemolo e M. S. Giannini, Sansoni, Firenze 1946; G. Bonis Cuaz, *Dallo Statuto albertino alla Costituzione repubblicana*, Loescher, Torino 1967; G. Rebuffa, *Lo Statuto Albertino*, il Mulino, Bologna 2003.
8. Cfr. G. Formigini, *Stella d'Italia Stella di David. Gli Ebrei dal Risorgimento alla Resistenza*, Mursia, Milano 1970.
9. A. Momigliano, *Pagine ebraiche*, a cura di S. Berti, Einaudi, Torino 1987, p. 237.
10. V. D. Segre, *L'emancipazione degli Ebrei d'Italia*, in M. Toscano (a cura di), *Integrazione e identità. L'esperienza ebraica in Germania e Italia dall'Illuminismo al fascismo*, Franco Angeli, Milano 1998, p. 107.
11. M. Sarfatti (a cura di), *1938: le leggi contro gli Ebrei*, fasc. speciale de «La Rassegna Mensile di Israel», vol. LIV, n. 1-2 (gennaio-agosto 1988).
12. *La morte della patria*, Laterza, Roma-Bari 1996.
13. *Il rosso e il nero*, Baldini e Castoldi, Milano 1995.
14. Cfr. per es. M. Sarfatti, *La Shoah in Italia. La persecuzione degli Ebrei sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 2005.
15. Cfr. R. De Felice, *Storia degli Ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1993; E. Coen, *Italiani ed Ebrei come eravamo. Le leggi razziali del 1938*, Marietti, Genova 1988. Cfr. *Conseguenze culturali delle leggi razziali in Italia (Roma, 11 maggio 1989)*. *Atti dei convegni Lincei*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, vol. 84, 1990.
16. G. Bassani, *Il Romanzo di Ferrara*, Mondadori, Milano 1974, p. 251.

## Abstract

### A Betrayed Identity: Italian Jews from the Albertine Statute to the Racial Laws

The study synthetically presents the evolution of the Jewish minority in Italy, from the Habsburg period to the fascist racial laws of 1938. In its Article 24, the Statute of 4 March 1848 (called the Albertine Statute after the name of its author, Carlo Alberto di Savoia-Carignano), granted civil and political rights to all citizens (*regnicoli*), including the Jews. The identity of Italian Jews, built during centuries of uninterrupted presence on the Italian peninsula, received a devastating blow after the adoption of the racial laws, which brought with them exclusion and considerable suffering.

## Keywords

Italian Jews, identity, Albertine Statute, racial laws, Giorgio Bassani